

RECENSIONI/REVIEWS

GIULIA MAFAI, *Ebrei sul Tevere. Storia, storie e storielle*, presentazione di Gadi Luzzatto Voghera, Roma, Gangemi, 2017, pp. 125

Il volume di Giulia Mafai contribuisce ad ampliare la conoscenza della cultura e della storia ebraica in genere, e della storia e delle tradizioni degli ebrei romani in particolare. Con un linguaggio semplice e molto affabile, l'A. racconta idealmente la storia della sua famiglia e del suo popolo al nipote, in un percorso conoscitivo che comprende anche la gastronomia, l'artigianato e le regole religiose e di vita dell'ebraismo. Il viaggio si snoda attraverso un dialogo (che poi è, in realtà, un monologo) in trattoria, davanti a una serie di gustose ricette tipiche della cucina ebraico-romanesca, nel quale la storia antica degli ebrei di Roma si sviluppa in tutta la sua complessità in un'estensione temporale di lunga durata. Il cibo *kosher* trova, così, una spiegazione nell'ambito della demarcazione ebraica tra lecito e non lecito, che segna anche una vera e propria presa di coscienza e di autocoscienza della propria identità.

La Mafai, il cui padre era romano e la madre una ebrea lituana, si autodefinisce una *meshian*, una "mezzosangue", anche se, per i fascisti, era

una vera giudea e, come tale, in applicazione delle leggi razziali del '38, venne cacciata da tutte le scuole del regno. La storia ebraica è antichissima: dalla prima testimonianza conosciuta (l'incisione su una stele conservata presso il museo del Cairo, che commemora la vittoria del faraone Merenptah sul popolo di Israele, risalente al 1209 a.C.) alla lunghissima diaspora del Popolo del Libro, all'inno sefardita all'amore e alla vita che è il *Cantico dei Cantici* e a testi sacri come la *Torah* e il *Talmud*, alle continue persecuzioni cui gli ebrei furono sottoposti nel corso dei secoli, culminate con quel grande genocidio che fu la *Shoah*. In tutta questa lunga storia, gli ebrei hanno mantenuto l'essenza della loro comunità, espressa in particolare dall'obbligo, nelle cerimonie religiose e nella recitazione delle preghiere, ad essere un gruppo minimo di dieci uomini maggiorenni, anche sconosciuti tra di loro, perché – sostiene Mafai – «dove esiste una comunità c'è solidarietà, aiuto, una casa» (p. 21).

La storia degli ebrei romani, poi, è tratteggiata tra riflessioni personali e ritratti di personalità del mondo ebraico antico e medievale, come Beniamino di Tudela – mercante, viaggiatore e rabbino – che giunge a Roma intorno al 1160, trovandovi una comunità ricca ed ospitale, anche se travagliata dalle continue richieste di denaro o di oro, una comunità che, secondo una storia leggendaria poco conosciuta, aveva dato i natali ad un ebreo convertito, diventato papa col nome di Anacleto II. È proprio nel periodo medievale che lo stereotipo anti-ebraico si rafforza e si estende in tutta la sua virulenza ai diversi ambiti della cultura, dall'iconografia alle disposizioni di legge, dall'imposizione del contrassegno sugli abiti all'edificazione dei ghetti, il primo dei quali nasce a Venezia nel 1516, mentre quello di Roma viene eretto nel 1555, a seguito della bolla *Cum nimis absurdum* di Paolo IV Carafa. I nati all'interno delle mura del ghetto di Roma

– come recita un noto detto romano – erano destinati a morirvi dentro («*Canta chi è fora e piagne chi è drento*», p. 57). Dopo l'apertura dei ghetti e l'assimilazione nella società italiana ottocentesca, cosa che portò gli ebrei a partecipare a pieno titolo ai movimenti risorgimentali prima e alla Grande Guerra dopo, ecco di nuovo il nazismo hitleriano in Germania e il fascismo mussoliniano in Italia. Fu un periodo durissimo, durante il quale gli ebrei europei e quelli italiani furono espulsi da tutte le attività culturali ed economiche e deportati nei lager.

Il volume di Giulia Mafai, insomma, è un prezioso contributo alla conoscenza storica e antropologica, ma soprattutto è un esempio di come la memoria – se opportunamente coltivata – possa trasformarsi in importante e significativa ricostruzione storica.

GIULIANA IURLANO